

Sessantesimo volume della collezione Menarini presentato al Museo di Capodimonte. Il percorso della vita creativa scientifica e sociale del pittore manierista morto a soli 37 anni. Forse sopraffatto dalla sua passione per l'alchimia

# Parmigianino, dandy che raccontò il bello

## L'ARTISTA

È vissuto solo 37 anni. A 16 la sua prima opera, a 20 era già un pittore affermato. Un uomo di piccola corporatura e modi gentili. Il suo aspetto come quello di un bambino. Un artista rovinato dalla sua insana passione per l'alchimia. Oltre che per i colori.

Francesco Mazzola, detto il Parmigianino, ha oscillato tra il manierismo e la modernità, ha sfiorato la scienza (tanti suoi committenti erano medici, studiosi, farmacisti), ha dipinto il suo volto nello specchio sperimentando gli effetti distortivi e bizzarri dell'immagine riflessa, ha eseguito ritratti che raccontano la storia attraverso dettagli e rimandi da leggere e interpretare.

## IL MERCURIO

Ha vissuto solo 37 anni ma già intorno al 1520 (nacque nel 1503 a Parma e morì a Casalmaggiore nel 1540) il suo tratto era conosciuto tra i mecenati laici e religiosi. Fino a quando, come ricostruiscono gli storici, venne distrutto e sopraffatto dalla passione per l'alchimia. «...fu ch'egli stillando cercava l'alchimia dell'oro, et non si accorgeva lo stolto, ch'aveva l'alchimia nel far le figure...In questo tempo si diede all'archimia, et pensando in breve arricchirne, tentava di congelare il Mercurio...» scriveva Vasari ne *Le vite* edizione 1550.

All'intera opera del Parmigianino, divisa tra spaccati di vita, viaggi, amicizie e immagini di opere, è dedicato il volume, firmato Alessandro Tosi, della collezione libri di Menarini, azienda farmaceutica con sede a Firenze. Che festeggia 60 anni di legame con la storia dell'arte e altrettante pubblicazioni. Due i motivi che han-

La "Schiava turca" della Galleria nazionale di Parma, olio del 1532



**I DETTAGLI**  
Sopra, un cane dell'affresco a Rocca San Vitale di Fontanellato. A destra il ritratto di Antea conservato a Capodimonte



**LE OPERE**  
Sopra la "Conversione di Saulo" a Vienna, sotto "Il ritratto di Galeazzo San Vitale" al museo di Capodimonte



**GIOVANISSIMO ERA GIÀ CONTESO PER RITRATTI E AFFRESCHI IMMAGINI E RICERCA NEL LIBRO DELL'AZIENDA FARMACEUTICA**

no fatto scegliere il Museo di Capodimonte a Napoli per la presentazione del libro. Perché l'azienda, una farmacia internazionale, nel 1886, nacque in questa città in via Calabritto 4 per decisione di Archimede Menarini. Prodotto di punta, alla fine dell'Ottocento, era il "Metarsile Menarini" (fosfo-metilarsinato di ferro) un "ricostituente sicuro per adulti e bambini". «Quest'anno abbiamo deciso di coniugare la presentazione del volume dedicato al Parmigianino alla visita di Capodimonte, che custodisce una eccezionale testimonianza del suo genio artistico - spiega Enno Troiano Direttore corporate delle risorse umane del Gruppo Menarini - Un modo per tornare a Napoli ed alle nostre origini». E perché Capodimonte raccoglie alcune opere del Parmigianino testimoni del Rinascimento italiano e del Manierismo. Come il ritratto di Galeazzo San Vitale, quello di giovane donna (l'Antea), la Sacra famiglia con San Giovannino e Lucrezia. Oltre che a Napoli, troviamo, i suoi lavori a Parma, Roma, Bologna e Casalmaggiore oltre che all'estero. L'autoritratto entro uno specchio convesso del 1524 è a Vienna.

Un nomignolo, quello del Parmigianino, che il pittore doveva sicuramente conoscere. Dal momento che nell'estratto del testamento, redatto quattro anni dopo la sua morte, per la prima volta si poteva leggere "Franciscus de Mausolis appellatus el Parmisanino".

## LA FAMIGLIA

Il volume appare in forma di racconto. Con le immagini a dividere la breve vita di questo pittore dandy ante-litteram che Alessandro Tosi presenta come «uno dei protagonisti della prima età moderna». Il racconto parte dai ritratti del giovanissimo nato in una famiglia di artisti, va avanti tra gli slanci verso l'alchimia che mal si sposava con l'esigenza di lavorare e vivere, i disegni (studi anatomici di rilievo custoditi agli Uffizi), il dialogo, a volte esasperate, tra arte e scienza.

Come l'omaggio alla bellezza femminile dell'Antea destinata, secondo Tosi «a varcare il XX secolo nel segno della moda, per il vezzoso "schiratto", ovvero la martora agghindata a ornamentale pellicciotto». E di Lucrezia, ultima opera dell'autore, proveniente dalle collezioni Farnese. «Un prezioso manierismo. Parte di questo straordinario nucleo di opere del pittore presenti nel Museo di Capodimonte» commenta Pierluigi Leone de Castris, professore ordinario di Storia dell'arte moderna all'università Suor Orsola Benincasa che si è occupato in passato del Parmigianino.

«Con questo volume - sono le parole di Lucia Aleotti Presidente del Gruppo Menarini - abbiamo scoperto un artista straordinario che ha arricchito la nostra preziosa collana di volumi d'arte che comprende da Leonardo da Vinci a Raffaello, da Bronzino a Tiziano».

Carla Massi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Una foto, una storia

### La quiete sull'isola di Vulcano prima della grande eruzione

Conosco bene il mare e il fuoco sull'isola di Vulcano. Qui sembra tutto calmo una mattina del 1880 e il fotografo avventuriero è Mauro Ledru. Il mare bagna la sabbia nera e sfiora le pozze di fango ardente sotto la roccia e non ci sono alberi attorno, ma solo fumo di zolfo e mare caldo. Eppure c'è una casa a forma di castello e sulla torre bianca con le merlature sventola una bandiera spinta dal vento. Quella casa così sola dentro questo paesaggio lunare era di tale James Stevenson, uno scozzese che si era comprato mezza isola nel 1873 per sfruttare lo zolfo che l'isola dappertutto vomitava. Così con manodopera a basso costo - dicono galeotti e prigionieri e gente disperata insomma - riempiva velieri di panetti di zolfo che

**LO SCOZZESE STEVENSON SFRUTTAVA LO ZOLFO E POI SCAPPÒ NEL 1888**

attraversavano il mare per raggiungere l'Inghilterra e popoli che volevano zolfo per fiammiferi, medicinali o polveri.

Stevenson viveva quasi solitario lui sull'isola bruciata dal sole e mentre diventava ricco, impoveriva l'isola della sabbia gialla del diavolo. Viveva proprio in quella casa con la torre e la bandiera, altro non c'era se non casupole per minatori che scavano zolfo con le braccia nude. Racconto tutto questo perché un giorno dell'anno 1888 il

**L'IMMAGINE**  
A scattare la foto della spiaggia nera con la casa e i bambini vestiti alla marinara fu Marco Ledru



vulcano che solo prima di allora sbuffava e mandava timidi fumi gialli, si risvegliò per una tremenda eruzione. L'isola tremava e dalla sommità del cratere volavano sassi incandescenti. L'inglese Stevenson si terro-

rizzò e più di lui sua moglie e insieme scapparono lasciando casa e cose e pure le porte aperte. Fuggirono in Scozia a vele spiegate e non ritornarono mai più sull'isola feroce. Qui in questa silenziosa foto non c'è traccia di

eruzione e la casa dell'inglese è ancora abitata. Quindi la fotografia è precedente al 1888. Ed è precedente pure al 1885 perché proprio in quell'anno il fotografo messinese Mauro Ledru lascia la Sicilia per l'Eritrea.

Qui c'è la calma prima del grande evento. Qui davanti alle onde sull'isola lunare ci sono due bambini vestiti alla marinara e un uomo con la pancia gonfia e barba bianca. Forse è proprio lui, l'inglese mangia zolfo e chi lo sa. Forse sono i figli del fotografo che hanno accompagnato il padre in feluca fra i gorgi di mare. E chi lo sa. A me resta negli occhi la meraviglia di un vulcano tranquillo prima dell'eruzione.

Giovanna Giordano

© RIPRODUZIONE RISERVATA